



- In esclusiva mondiale: «Le memorie di Josef Smrkovsky» dettate prima di morire
- L'«anonima sequestri» (con i suoi agganci fascisti) è ancora tutta da smascherare
- La maternità consapevole farà dell'aborto un caso estremo
- Fra un pasticcio e un brindisi verso nuovi patti col Vaticano
- Forse hanno trovato lo scheletro della nonna di Adamo
- Israele si interroga: E se l'URSS avesse ragione?
- Anche nel mondo dei supercervelli le donne vengono dopo
- Eduardo De Filippo: «Ogni sera mentre recitavo morivo davvero»
- E' il viale del tramonto degli eroi della nostra infanzia
- La XVIII puntata del «Diario spregiudicato del dopoguerra» di Davide Lajolo

italitourist
L' MESTIERE DI VIAGGIARE

agenzia specializzata per viaggi in **URSS**

s. p.

I retroscena dell'affare Rimi

La mafia aveva deciso: «Un uomo nostro alla Regione Lazio»

Perché fu deciso il trasferimento da Alcamo - Le lotte dell'Agro romano - Le protezioni di alcuni personaggi della Democrazia cristiana



Ne ha fatta di strada la cosa del Rimi: da Vincenzo il capostipite che dettava la sua legge a colpi di lupara fino al figlio Natale, impiegato modello, fedele servitore dello Stato; dal carretto, alla Mercedes, dalle coppie storte dei campi a Italo Jalongo, il self-made man che parla con New York con la facilità con la quale si telefona all'amico.

Sono ormai lontani i tempi in cui Vincenzo Rimi faceva il carrettiere e eseguiva gli ordini mandando avanti l'industria della paura.

Ora la famiglia ha case, terre, un albergo ad Alcamo Marina, costruito con sovvenzioni ed aiuti della Regione, quelli stessi aiuti che hanno consentito all'altro rampollo di ottenere in poche ore il trasferimento dal comune di origine alla Regione Lazio. Il trasloco avviene grazie ai soliti amici potenti, inseriti negli ingranaggi più sensibili dell'amministrazione statale, spesso elementi di unione tra chi deve correre e chi vuole farla correre. Fu un trasloco velocissimo perché urgente era per la supermafia, quella di Liggio e di Frank Coppola piazza-

Le chiavi adatte

Per entrare però ci vogliono le chiavi adatte, i presentatori, i garanti, i manager del contratto discreto. Italo Jalongo, consulente fiscale di Coppola che da venti anni guida il suo regno dalla tenuta Ardea (valore 1 miliardo) è l'uomo adatto. Era di casa alla Regione Lazio: ve lo aveva introdotto un magistrato, Severino Santiapichi, consigliere di corte d'Appello, consulente legale dell'istituto regionale. Quando la commissione è nominata e nominata è nominata, questa del comunista interrogherà questo magistrato e gli risponderà che Jalongo lo aveva conosciuto «a palazzo di Giustizia, in ambienti di stimati professionisti».

Santiapichi presenta «lo stimato professionista» al presidente della giunta regionale, il democristiano Gerolamo Mechelli, in modo così caloroso che tra il politico e il commercialista nasce subito un legame fatto di reciproche «gentilezze». Quando Jalongo raccomandò Rimi, le porte della Regione si spalancarono anche prima che ufficialmente lo impiegato presentasse do-

manda di trasferimento da Alcamo. E quando Mechelli ebbe bisogno di far assumere dieci commessi nei grandi magazzini, segnalati dall'ufficio raccomandazioni della DC, si rivolge a Jalongo. La mafia restituisce sempre i favori.

Negli atti della commissione regionale che indagò sulla scandalosa ammissione di Natale Rimi e inviò le conclusioni alla Antimafia c'è scritto anche qualcosa di più sull'intreccio che fa da sfondo a questa vicenda. C'è scritto ad esempio che il magistrato Santiapichi è molto legato all'ex sindaco di Roma Amerigo Petrucci, che un assessore, Di Tilio (uomo di Petrucci) si incaricò di «proteggere» lo stesso magistrato alla Regione. A Mechelli durante l'indagine della commissione regionale viene chiesto come ha conosciuto Santiapichi e l'esperto democristiano ha risposto «Nei uffici del comitato regionale della DC. Mi è stato presentato da Di Tilio e successivamente, ebbi una cortese segnalazione di Petrucci».

Raccomandazioni e segnalazioni

Così tra raccomandazioni e cortesi segnalazioni sentiti esponenti democristiani gli uomini della mafia sono entrati in uffici delicatissimi. Raccomandazioni e segnalazioni della stessa natura giunsero contemporaneamente avevano fatto sì che su 23 miliardi di spesa destinati ai 117 comuni del Lazio circa 2 miliardi venissero destinati strade della zona di Pomezia. Cioè dove Frank Coppola ha vasti appezzamenti di terreno. Lo stesso Frank, ad un magistrato che lo interrogava a proposito di un traffico di droga per giustificare i suoi inasprimenti, ha detto di aver acquistato a Pomezia 50 ettari per 12 milioni, e che successivamente ne rivendette nove al prezzo di 2500 lire al metro quadro per un incasso di ben 225 milioni.

Inutile dire che Frank Coppola beneficiò dell'intervento della Cassa del Mezzogiorno per acquistare quella terra. Queste poche cose tirate fuori dal groviglio della vicenda dicono da sole l'importanza degli sviluppi che l'inchiesta del magistrato di

Firenze sull'assunzione di Rimi alla regione Lazio può avere.

Ieri mattina a Firenze il sostituto procuratore Vigna ha interrogato dalle nove alle tredici Italo Jalongo. Che cosa il commercialista abbia detto non si sa, ma un magistrato fiorentino ha commentato: «Jalongo sta messo male, ma qualcosa di più di lui». Esperti delle questioni di mafia dicono che forse si è scatenato un nuovo round in una sorta di battaglia che vede al centro di un'area di fuoco i loro giovani rappresentanti e certi uomini di potere.

Si è appezzato un equilibrio con tutta probabilità. L'arresto di Liggio, la lunga detenzione di Coppola, il carcere del Rimi, lo smembramento della casa di Gerolamo Aliberti i colpi infitti alla Anonima sequestri (un'altra delle attività, questa non pubblica, sulla quale alcuni coache avevano puntato) hanno aperto delle falle che la legge della mafia non può più chiudere.

Paolo Gambescia
Nella foto: Italo Jalongo

L'inchiesta sull'evasione da Casale

L'allarme diramato nelle carceri dove non era Curcio

In base agli «avvertimenti» fu rinchiuso in una sezione più sorvegliata uno degli arrestati a Robbiano di Mediglia

Dal nostro inviato

CASALE MONFERRATO, 22. Sono trascorsi 41 giorni dal momento della fuga di Renato Curcio, considerato uno dei capi delle cosiddette «brigate rosse», e gran parte degli interrogativi che circondano il famoso episodio non hanno ancora avuto una risposta.

Perché la segnalazione del Ministero dell'Interno che si stavano preparando attacchi alle carceri non fu fatta pervenire al responsabile della prigione di Casale Monferrato in cui era detenuto il Curcio?

Stamane il Procuratore della repubblica dottor Pozzi, nella sua veste di facente funzioni di direttore del reclusorio, è tornato a ribadire che non di lui alcun avvertimento, né da parte del questore né da parte di altri funzionari. E ha aggiunto: «Ho parlato telefonicamente col questore di Alessandria, dottor Di Stasio, il quale mi ha confermato che dal suo ufficio non ci fu mai pervenuto alcun inogramma. Mi ha detto, invece, che una comunicazione fu fatta pervenire nella mattinata del 28 gennaio al direttore delle carceri di Alessandria».

Si tratterebbe del famoso messaggio con la segnalazione di un possibile imminente attacco, che fu inviato poche ore prima dell'invasione dei complici di Curcio? Ma perché ad Alessandria e non a Casale? Forse perché nel carcere alessandrino era rinchiuso, almeno fino a qualche giorno fa, il brigatista Pietro Bertozzi, tratto in arresto il 20 novembre, con la moglie e con Piero Bussi, a Robbiano di Mediglia, cioè dove venne ucciso il maresciallo Martiano Bertozzi, spostato dalla sezione giudiziaria a quella penale. Questo fatto è in collegamento con i compari di allarme? Ma perché non si mise in preallarme anche il carcere di Casale, dove era detenuto uno degli elementi più pericolosi dell'organizzazione di criminali provvettori?

Finora non è stato possibile avere chiarimenti dalla questura di Alessandria. La mancata segnalazione di ciò che si stava preparando avrebbe comunque potuto avere conseguenze assai meno gravi se Curcio fosse stato detenuto in un carcere più «sicuro» di quello di Casale.

Curcio vi era stato trasferito il 20 novembre, da Novara. Per disposizione di chi? Ai cronisti che ponevano la domanda, un funzionario del Ministero di Grazia e Giustizia ha risposto leggendo l'articolo 178 della legge 18 giugno 1961 secondo il quale «la facoltà di ordinare, per ragioni di giustizia, il trasferimento degli imputati da uno ad altro stabilimento di custodia preventiva spetta al Procuratore generale della repubblica». Sarebbe stato dunque Reviglio della Venezia, il Procuratore generale di Torino, a prendere la decisione del trasferimento di Curcio?

Il comandante degli agenti di custodia del reclusorio di Casale, maresciallo Barbato, sostiene che fin dal primo giorno dell'arrivo del brigatista aveva fatto notare che il carcere non presentava sufficienti garanzie di sicurezza. Martedì, quando la giovane donna bionda e i suoi tre o quattro accoliti irrupero, armi alla mano, nella prigione, il maresciallo stava scrivendo una lettera in cui ripeteva che «quello non era il posto adatto per un uomo come Curcio». Perché, dunque, contro ogni logica, si era scelta Casale? Perché gli avvertimenti del comandante delle guardie rimasero inascoltati?

Il procuratore della repubblica sta completando gli accertamenti e gli interrogatori per chiarire ogni punto nella meccanica dell'evasione: «Finora — ha detto oggi — non sono risultate grosse violazioni del regolamento da parte degli agenti di custodia. Le guardie sono state prese alla sprovvista dall'azione del «commando»; sotto la minaccia delle armi non potevano impedire che Curcio si allontanasse con i suoi complici».

Le responsabilità della fuga, quindi, andrebbero ricercate all'esterno del carcere. Bisogna che l'inchiesta congiunta dei ministeri dell'Interno e della Giustizia dia al più presto una risposta ai molti quesiti di questa sconosciuta vicenda. Della commissione di inchiesta appositamente costituita fanno parte il dott. Mariano Perra del Ministero dell'Interno, il generale Carlo Alberto De Chiosa, il dott. Carlo Guzzoni, Pileri e il dott. Piero Galia, due magistrati della Casalese.

Le ricerche di Curcio proseguono con l'arresto di uomini e di mezzi. Quella che passa rende più difficile il compito delle forze di polizia impegnate nella operazione. I dirigenti del «commando» che ha effettuato l'azione e ancora avvolti nel mistero.

Intanto si è appreso che Roberto Cimberio, il «bruzato» a braccia e da lui di Curcio, è stato trasferito nel carcere di Volterra.

Interrogazione del PCI al Senato

127 ufficiali posti in congedo «forzoso»

Si tratta di trattenuti con ferma quinquennale appartenenti alle tre armi e ai CC

Un gruppo di 127 ufficiali, appartenenti alle armi del cavalleria, fanteria, cavalleria, artiglieria e genio e al servizio automobilistico, sanitario, commissariato-sussistenza e amministrazione, trattenuti con ferma quinquennale la cui scadenza è prevista nel corso del 1975, verranno collocati in congedo entro il 10 ottobre p.v. (33 di essi lo sono già dal gennaio scorso).

Questo problema è stato sollevato da una interrogazione, rivolta al ministro della Difesa e al presidente del Consiglio dai deputati senatori Specchio, Mari e Galletta. I tre parlamentari del PCI chiedono di conoscere «secondo quali criteri reali viene fissato il numero degli ufficiali da trattenere in servizio e con quali criteri vengono, invece, scartati quelli che sono collocati in congedo e con quali garanzie di obiettività delle graduatorie, e se è comunque concepibile che quanti hanno prestato servizio per 5 anni possano perdere in un sol colpo i requisiti prescritti che ovviamente hanno conservato per l'intero periodo di trattamento».

«Ritengo che dovere costituzionale e morale dello Stato è quello di conservare e garantire il posto di lavoro ai propri dipendenti, i parlamentari comunisti chiedono a Forlani e a Moro «quali urgenti provvedimenti amministrativi ed occorrendo anche di natura legislativa, intendono adottare per impedire che a coloro che hanno già speso numerosi anni di gioventù al servizio dello Stato, nell'Esercito, venga inflitto, immotatamente, un licenziamento frutto solo di inaccettabili chiusure verso problemi umani ed occupazionali».

I tre senatori comunisti

In una lettera a Gui di Spandonaro, Scheda e Rufino

Gravi rappresaglie nella PS denunciate dalle Confederazioni

Un Commissario capo e una guardia, membri del Comitato nazionale per la civilizzazione della polizia e la promozione del sindacato, trasferiti senza giustificati motivi - Il ministro invitato a reintegrarli immediatamente nei loro posti

Due gravi misure di rappresaglia, attuate nei confronti di dipendenti della PS, sono state denunciate dalla Federazione sindacale unitaria in una lettera, inviata l'altro giorno al ministro Gui, che porta le firme di Mario Spandonaro (CISL), Rinaldo Scheda (CGIL) e Luciano Rufino (UIL). I due precedenti colpevoli sono il Commissario capo dr. Elio Di Francesco e la guardia Franco Mandia, entrambi membri del Comitato di coordinamento per l'abrogazione del decreto di militarizzazione della PS e per la promozione del «sindacato-polizia».

Ma vediamo i fatti. Il Commissario capo Di Francesco si trovava qualche giorno fa a Varese per seguire le indagini sulla fuga del fascista assassinio Mario Turi, nella sua qualità di dirigente dell'«spettro generale» per l'azione contro il terrorismo. Chiamato per telefono venne invitato a recitare immediatamente a Roma per comunicazioni urgenti. Qui veniva ricevuto dal dr. Santillo il quale gli comunicava che per «ordini superiori» era costretto con rammarico a farlo trasferire alla questura di Roma.

C'è da rilevare che il grave provvedimento è stato adottato immediatamente dopo che il Di Francesco aveva firmato, con gli altri membri del Comitato di coordinamento per la civilizzazione della polizia, una lettera con cui si chiedeva a Moro un incontro per esaminare alcuni urgenti problemi della polizia. Si deve aggiungere che il dr. Di Francesco, un funzionario giudicato molto capace e apprezzato dai suoi più diretti superiori, era già stato trasferito da Genova.

Ancora più gravi, per certi aspetti, le misure adottate nei confronti della guardia di PS Franco Mandia. Costui venne trasferito tempo fa, senza motivi giustificati, da Napoli al

Commissariato di Terzia. Ora è stato sottoposto ad una inchiesta ed accusato di aver promosso la raccolta di fondi per assicurare la possibilità ad un appuntato di PS di curare il proprio figlio, malato di leucemia, non rientrando gli interventi e le cure necessarie nel quadro della assistenza dell'INPAS.

L'episodio del bambino leucemico ha commosso tutta la città, tanto che la Confederazione sindacale CGIL, CISL e UIL hanno aperto una sottoscrizione fra i lavoratori e gli agenti della PS — alla quale il Mandia aveva dato il proprio contributo — allo scopo di inviare il bambino a Parigi in una clinica specializzata. A seguito di questa iniziativa la guardia Franco Mandia è stato chiamato al Comando della PS di Napoli e sottoposto ad interrogatorio formale.

Nel denunciare con fermezza i due episodi — che fanno parte di tutta una serie di interventi intimidatori e di rappresaglia alcuni dei quali già da noi denunciati — la Federazione sindacale unitaria chiede al ministro Gui di intervenire per la immediata reintegrazione del Di Francesco e del Mandia negli incarichi da loro ricoperti precedentemente.

Le intollerabili misure adottate nei confronti dei due dipendenti della PS, contrastano con certe affermazioni fatte da Gui. Il ministro, pur essendo dichiaratamente contrario alla costituzione del «sindacato-polizia», si era detto disponibile per un discorso aperto sui gravi problemi del personale e sulla crisi che travaglia la polizia, istituendo un gruppo di lavoro, «con il compito — ha precisato lo stesso Gui — di studiare il problema dello stato giuridico del personale della polizia e delle possibili forme di rappresaglia con esso compatibili».



GRUPPO MONTEDISON

STANDA

martedì 25 febbraio

10%

di sconto su tutti gli articoli in vendita (esclusi gli alimentari)

abbigliamento, profumeria, casalinghi, arredamento, tempo libero, ecc. Una nuova iniziativa Standa contro il caro vita, un altro grande appuntamento con la convenienza autentica.

STANDA ti conviene sempre